

# Criticare la Gelmini? Ancora si può

## *Purché non si passi all'ingiuria e non si intralci il lavoro*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**E**ancora possibile criticare la Gelmini, purché questo non faccia venir meno lo spirito di leale collaborazione che deve esserci tra dirigente e amministrazione. E sempre che non si scada nell'ingiuria. Sembrano essere questi i confini disegnati dal codice disciplinare per i dirigenti scolastici firmato nei mesi scorsi, e reso pubblico in questi giorni, da tutte le organizzazioni sindacali: Flc-Cgil, Cisl, Uil, Snals e Anp. Un codice che riporta pari pari i comportamenti scorretti previsti dal contratto scuola di una decina di anni fa. Ora però, complice la riforma Brunetta, sono accompagnati da tanto di sanzioni, che arrivano (si legga l'articolo in pagina) fino al licenziamento. Ancora viva la polemica innescata dalla nota del direttore scolastico regionale dell'Emilia Romagna, Marcello Limina, che consigliava ai suoi di «astenersi da dichiarazioni o enunciazioni che in qualche modo potessero ledere l'immagine dell'amministrazione pubblica e a rapportarsi con i loro superiori gerarchici nella gestione delle relazioni con

la stampa», i dirigenti scolastici stanno sul chi va là. Il nodo è sempre lo stesso: è possibile criticare la riforma Gelmini senza essere sanzionati dal direttore regionale? Si può dire ciò che si pensa a un giornalista? Ecco cosa il codice vieta: «La condotta, nei luoghi di lavoro, non conforme ai principi di correttezza verso i componenti degli organi di vertice dell'amministrazione, gli altri dirigenti, i dipendenti o nei confronti degli utenti o due terzi» (da 150 a 350 euro di sanzione pecuniaria); con la pena della sospensione le «minacce, ingiurie gravi, calunnie o diffamazioni verso il pubblico, altri dirigenti o dipendenti». E poi le «manifestazioni ingiuriose nei confronti dell'amministrazione, salvo siano espressione della libertà di pensiero». Ed è questa seconda precisazione che fa salva, anche contro i livelli gerarchicamente sovraordinati (dal direttore al ministro) quella libertà di espressione costituzionalmente prevista per tutti i cittadini. Esemplifica Massimo Di Menna, segretario Uil scuola: «Non c'è nessun bavaglio. Il dirigente che partecipa a un convegno pubblico e dice la sua su un provvedimento

del ministro o del governo ne ha piena legittimità. Il dirigente che scrive una lettera ai genitori dei ragazzi della sua scuola, comunicando una negatività dell'ordinamento scolastico, è sanzionabile». Spiega ancora Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, l'associazione maggiormente rappresentativa dei presidi: «La scuola va sempre tenuta fuori dalle diatribe politiche, ma questo non impedisce al cittadino-dirigente scolastico di esprimersi fuori dal luogo di lavoro e nel rispetto dell'amministrazione di cui è dipendente. Serve buon senso». E fa un esempio: «È da ritenere impossibile fare mozioni di sfiducia in un collegio dei docenti, che è organo chiamato a far funzionare la scuola e ad attuare le riforme. Verrebbe meno lo spirito di leale collaborazione. Eventuali contestazioni, che non siano dubbi professionali da chiarire nel collegio, vanno fatte nelle assemblee sindacali». Aggiunge Mario Rusconi, preside del liceo romano Newton e vicepresidente Anp: «Io non faccio fatica a dire, dismessi i panni del preside, cosa va e cosa no. Ma lo faccio come professionista, mai in nome dei partiti, che devono starsene fuori».